

44.1
In...Cammino

in...CAMMINO

Periodico on-line del Gruppo Seniores "Mario Gatti" - CAI Perugia

Anno VII - numero 44
2019

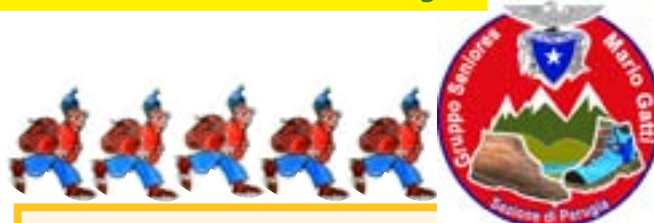
Editoriale
di Gabriele VALENTINI

Voglio iniziare questo mio articolo con un doveroso ringraziamento a tutti i miei colleghi della redazione che mi hanno più che degnamente sostituito durante la mia assenza e hanno portato a termine questo bel "tomo" 44 di In...cammino. Impegni precedentemente presi alla mia nomina mi hanno portato lontano dall'Italia per due mesi ma lo spirito di corpo ha fatto sì che la mia assenza non si notasse. Grazie davvero e non preoccupatevi: presto sarò ancora al vostro fianco, in redazione e sui sentieri.

L'articolo di apertura di questo numero è ancora dedicato al Nepal che con la valle del Mustang era stato protagonista anche nella precedente rivista. Questa volta Vincenzo Gaggioli - che ci ha guidati nel 2018 - ci ha portato nel paese himalayano che aveva visitato con un folto gruppo di soci CAI perugini nel lontano 1993. A lui il compito di notare similitudini e differenze in quello che ha visto e "sentito" e un velo di nostalgia traspare dalle sue parole. Ma il mondo va avanti e Vincenzo ne prende giustamente atto.

Il secondo articolo è dedicato a una manifestazione che da dieci anni tiene impegnati i soci dell'attivo Gruppo Speleo: la Befana di Città della Pieve. Un evento che si svolge la sera dell'Epifania e che raduna nella cittadina umbra ai confini con la Toscana molte centinaia di persone. Il "volo" della Befana, anzi delle due Befane e quelli altrettanto spettacolari dei folletti dalle torri e campanili suscitano sempre grande entusiasmo e ammirazione e la successiva distribuzione dei doni fa felici le centinaia di bimbi presenti. Un bravo davvero a chi si impegna per la riuscita di questa breve ma intensa manifestazione che richiede una lunga e meticolosa preparazione.

Francesco Brozzetti, il nostro super grafico, questa volta



- pagina 1**
Editoriale
- pagina 3**
Nepal, 25 anni dopo
- pagina 9**
Befana alla Pieve
- pagina 11**
La Ferrovia Spoleto Norcia
- pagina 16**
Dalla Sezione
- pagina 17**
Alla "Rippia"
- pagina 19**
10 marzo 2002 - Un giorno sul
Vettore
- pagina 23**
Ridiamoci su
- pagina 24**
Editoria CAI Perugia
- pagina 26**
Lungo la valle del Nese
- pagina 30**
Goccia solitaria
- pagina 31**
Foto curiosa



veste i panni del cronista e ci racconta in suo viaggio di tre giorni lungo il tracciato della Spoleto-Norcia da lui effettuato con due compagni nel 1973, cinque anni dopo la chiusura del "Gottardo dell'Umbria". Belle soprattutto le foto ma anche l'entusiasmo con il quale Francesco racconta il viaggio anche se in lui rimane l'amarezza di quello che poteva essere e non è stato. Ma forse non tutto è ancora perduto. Più avanti nella rivista Francesco, grande conoscitore del territorio, ci suggerisce un interessante itinerario lungo la valle del Nese, un angolo poco conosciuto della nostra regione.

Non potevano mancare in questo numero anche le pagine dedicate al pranzo e alle premiazioni di fine anno del Gruppo Seniores: con la sua consueta verve vengono descritti da Ugo Manfredini.

Marcello Ragni, invece, ricorda un'epica escursione sul monte Vettore avvenuta nel 2002 durante un corso di escursionismo avanzato e come sempre quando scrive Marcello non mancano curiosità e note storiche oltre a foto d'epoca. Chiude la rivista una bella paginetta di Lalla, al secolo Giuliana Nucci, che con grande poesia racconta la storia di una goccia d'acqua.

E infine un po' di autopubblicità: Vincenzo Ricci e Marcello Ragni presentano l'ormai tradizionale volume su "I giovedì del gruppo seniores". La guida segue la falsariga delle precedenti edizioni e descrive le 39 escursioni effettuate nel 2018 dal gruppo che ha percorso 457 km con 22.000 metri di dislivello e che ha visto la partecipazione complessiva di ben 200 persone. Oltre a tutti i dati tecnici, le mappe e la descrizione del percorso la guida ospita anche un "bloc notes" dove un partecipante racconta la sua versione della gita, un "plus" che rende ancora più interessante e divertente la guida: da consigliare a tutti.

Infine volevo dire che nel mio soggiorno in Patagonia non ho solo lavorato ma mi sono anche dedicato a un'attività molto diffusa al CAI Perugia. No, non sono le scalate - qui di montagne non c'è neppure l'ombra e le Ande distano 600 chilometri - guardate la foto e capirete.

A presto.



**TORNA PRESTO
DIRETTORE E
NOI PER
FESTEggiARE
TI OFFIREMO
UN SUPERAMB...
VEGANO!!!
COSÌ
IMPARERAI A
LASCIARCI
SOLI E
IN
BRAGHE
DI TELA**



CAI Perugia - NEPAL 25 anni dopo...

La Prima Volta Nell'Himalaya

di Vincenzo Gaggioli

La prima volta nell'Himalaya

Ero stato per la prima volta sulle montagne dell'Himalaya nel 1984, una indimenticabile traversata dello Zangskar, regione remota del Tibet Indiano per lo più sopra i 4000 m, e della quale, dire che ne ero stato affascinato, è dire poco; non solo mi colpirono i luoghi, i villaggi, i monasteri, ma soprattutto l'essere piombato nel medioevo in pochi giorni, scoprire che anche se poveri gli abitanti rivelavano una serenità e dignità raramente viste altrove; sempre sorridenti, racchiudevano dentro di sé un senso profondo e spirituale della vita a contatto con una natura severa, dove sopravvivere è veramente difficile: un deserto d'alta quota circondato da montagne e ghiacciai con inverni nei quali si raggiungono i -50° . Eppure tra quelle vallate e montagne impervie avevo visto dei monasteri ricchi di affreschi ed architettura. Soprattutto si percepiva una filosofia religiosa di una raffinatezza impensabile in luoghi così impervi.

Negli anni seguenti

Sono quindi tornato spesso nelle meravigliose vallate dell'Himalaya negli anni successivi: Nepal, Sikkim, Batura (Karakorum), cercando di vedere il più possibile delle montagne più alte della terra, attratto da tutto quello che le circondava cominciando dalle popolazioni; era incredibile vedere uomini e donne di bassa statura e magrissimi portare per ore carichi enormi e pesanti nutrendosi di una dieta misera, almeno comparata alla nostra, e la sera, mentre noi cercavamo di riposarci stanchi per le ore di marcia, continuare a lavorare magari preparandoci il campo, il tè ecc., per poi mettersi, sorridendo, a cantare



e danzare invitandoci a prenderne parte. Ma soprattutto ricordo il senso di pace e serenità che si provava passeggiando, non solo nei villaggi, quello c'è tutt'ora, ma anche per le strade di Katmandu e Pokkara le due città più grandi; ricordo ancora la mattina presto nelle stradine di Thamel, tipico antico quartiere della capitale frequentato dai turisti, poche

persone che camminavano, vestite nei loro abiti tradizionali, che salutavano sorridendo, mentre i negozianti pulivano il pezzo di strada davanti al negozietto, dove passava qualche risciò trainato a mano. Ricordo d'aver pensato, come d'altronde molti occidentali, che in quel paradiso sarebbe stato bello viverci, magari inventandosi un mestiere qualsiasi... Molti in quegli anni l'avevano fatto.

Con il CAI Perugia

Poi nel 1993, un po' sull'entusiasmo di altri trekking fatti in paesi lontani con gli amici del CAI PG, pensai al giro dell'Annapurna, sulle orme di un libro di Tucci, il grande orientalista Italiano, che lo descriveva. Era considerato uno dei "grandi trekking": 16 giorni di cammino intorno al massiccio dell'Annapurna e altri colossi, che risaliva la valle del Marshandi, superava un passo a 5416 m, il Thorong La, e riscendeva nella valle del Kali Gandaki, da dove si vedevano le montagne del Mustang; il paesaggio cambiava notevolmente e da verdeggianti e boscoso dei primi giorni, diventava più arido e desertico e anche l'aspetto degli abitanti era più tibetano. I carichi pesanti ora viaggiavano a dorso di mulo o di yak, raramente portati a spalla; ricordo ancora quando lasciammo Katmandu a bordo di un autobus tutto scassato, un vecchio Tata scoppiettante che sembrava dovesse fermarsi da un momento all'altro; la strada non era asfaltata e talvolta era attraversata da piccoli torrenti che andavano guadati. Poco il traffico, qualche camion, molti che camminavano a piedi. Ricordo, quando il trek era ormai quasi alla fine, l'arrivo al santuario di Muktinath, luogo sacro a buddisti ed induisti dove ardono perennemente 108 fiammelle naturali di gas e sgorgano 108 fontanelle di acqua; il numero è sacro per queste due religioni, e il santuario è di conseguenza luogo di pellegrinaggio; pellegrini venivano a piedi o a cavallo, affrontando un lungo e duro viaggio; mi era piaciuto moltissimo e avevo pensato di tornarci presto e magari visitare le desolate vallate del Mustang, vedere anche questa parte di Tibet nepalese...



25 anni dopo

Nel 2018 siamo tornati, ancora un bel numero di soci ha aderito con entusiasmo, 18 amici ben motivati ed entusiasti; l'aeroporto è uguale ad allora e fuori troviamo Sonam e Funuru ad attenderci: saranno le nostre guide; ci accolgono con modi cortesi e sorridenti: vedo con piacere che i nepalesi sono ancora come li ricordavo; il resto, la modernità ed un certo "benessere" arrivati anche lì, hanno cambiato l'atmosfera e non sempre in meglio; ma questo lo sapevo, ci sono ormai abituato; ed in effetti l'hotel dove arriviamo a Katmandu è ben diverso dalle stamberghette in cui dormivo, e questo... non mi è dispiaciuto; poi Funuru,

44.5 In...Cammino

uno sherpa che ha al suo attivo qualche 8000, mi ha accompagnato in motocicletta a Thamel per cambiare in moneta locale; sì Thamel era

cambiata... è stato uno slalom tra centinaia di motorini, venditori di cianfrusaglie arrampicati su templi antichi, cibarie varie che



cuociono in mezzo allo smog dei tubi di scappamento, macerie del recente terremoto, un rumore assordante... no Thamel non era più un paradiso, anzi! La mattina seguente partiamo alla volta di Pokkara, la seconda città più importante, con un bellissimo lago da cui si apre una vista meravigliosa sulla catena dell'Himalaya con l'Annapurna e il Macchapucchare, il tutto in un'ambiente tropicale. Questa volta l'autobus Tata è più moderno e la strada, sono 167 chilometri, è asfaltata, ma il traffico è caotico; impieghiamo quasi due ore per uscire da Kathmandu e il resto del viaggio prosegue tra una fila interminabile di auto, camion, mezzi vari. Arriviamo a Pokkara a tarda sera. Qui l'atmosfera è più rilassata, più turistica, ma più vivibile.

Nel Mustang

Il giorno dopo con un piccolo aereo, da cui vedremo il Daulagiri, ci trasferiamo a Jomsom, sovrastato dalle pareti del Tilicho e del Nilgiri; con qualche ora di autobus su una sterrata impossibile tra strapiombi da brivido, risalendo e guadando torrenti, in poche ore ci troviamo a Kagbeni. Qui comincia la nostra avventura nel Mustang. La regione appartiene al Nepal, ma è Tibet e Tibetani sono gli abitanti. Mentre partiamo sempre con lo scassatissimo autobus, un abitante ci rincorre agitando un portafoglio che ha trovato per terra; sarà del solito turista con la testa per aria, penso... appunto... è il mio... con tutti i soldi e i documenti; ridendo rifiuta qualunque ricompensa e mi saluta stringendomi la mano amichevolmente: sì, da queste parti è proprio

come me lo ricordavo, i Nepalesi e i Tibetani evidentemente qui non sono cambiati. Sui passi sventolano le bandiere delle preghiere, e prima dell'ingresso dei villaggi o dei monasteri ecco i "muri mani", cioè pietre votive con incise immagini sacre e il mantra più famoso "Om Mani Padme Hum", letteralmente "o gioiello del fiore di loto", ma dal significato molto più profondo. Ecco poi anche ruote o piccoli mulini con la stessa scritta, perché il vento, l'acqua, l'aria muovendosi diffondano nell'aria il messaggio del Buddismo; in questi pochi giorni viaggeremo a lungo a piedi superando passi da cui si vedono chiaramente l'Annapurna I ed altre cime minori (ma sono tutti 7000!), visiteremo monasteri antichissimi, grotte abitate in tempi remoti ed affrescate, scenderemo passi tra formazioni rocciose incredibili; e naturalmente arriviamo alla capitale Lo-Manthang a 3800 m.



la capitale del Mustang

Ovviamente qualche cosa è cambiato, c'è un hotel migliore delle solite stamberghe, ed addirittura una banca, qualche negozietto. Ma non mi ha deluso: ha tutt'ora l'aspetto di un villaggio tibetano, con mucchi di sterco di yak ad essiccare (è un ottimo combustibile), un palazzo reale in rovina, ma anche monasteri e



44.7
In...Cammino





scuole monastiche antichissimi e ben conservati, mucche e cavalli che si aggirano nei vicoli, fogne a cielo aperto, dove vengono lavati i panni, (anche i nostri, ma la mattina quando dai ghiacciai scorre acqua pulita) greggi di capre che la sera vengono riportati dentro le mura, bambini sporchissimi (ma dall'aspetto, in ottima salute) che giocano scalzi, monaci ed abitanti cordiali, il tutto in un contesto sgangherato e atmosfera serena.

Il ritorno

Al ritorno faremo una deviazione per Mukti-nath; ormai c'è addirittura una strada asfaltata che collega il santuario al Mustang e i pellegrini arrivano in autobus o in macchina, per poi salire a cavallo gli ultimi 500 m. C'è addirittura un parcheggio e il bellissimo tempio sopra la collina è irriconoscibile, quasi nascosto dagli hotel e costruzioni di più piani orrende, ristoranti e locali dai nomi improbabili ed occidentali, musica rock, ricorda una periferia degradata; migliore il ritorno a Pokkara, questa volta non in aereo, ma con 10 ore di autobus con

i soliti strapiombi paurosi, ma il passare alla base della parete sud del Daulagiri, 5500 m sopra di noi, valeva bene la pena di un viaggio un po' più scomodo; all'aeroporto due giorni dopo, mentre Sonam con la moglie ci mettono al collo le sciarpe di seta bianca tradizionali e beneauguranti, non è senza rimpianto che salutiamo loro e il Nepal, ma soprattutto quell'angolo di Tibet chiamato Mustang.



BEFANE alla PIEVE

di Gabriele VALENTINI

6 gennaio 2019, Città della Pieve, ricorre il **decennale** di un'importante manifestazione: il magico e scenografico volo della Befana! Nel grazioso paese che dall'Umbria apre le porte alle colline della Toscana c'è fermento: da furgoncini mal posteggiati nei pressi dell'imponente cattedrale, i tecnici del **Gruppo Speleologico CAI-PG** estraggono corde, paranchi, imbrachi, teleferiche, si affannano da un angolo all'altro della piazza, sul cornicione del campanile, tra le arcate sulla sommità della Torre Civica, chiamano i rinforzi e qualche volta imprecano. In breve tempo tendono numerose corde sospese tra cielo e terra. Tra loro l'organizzatore Stefano, tanto apprensivo quanto metodico, verifica le presenze, impartisce gli ordini, distribuisce i compiti, controlla le postazioni. Cominciano le prove, volgiamo gli occhi alle campane: da lì, a quasi 50 metri di altezza, si sporgono intrepidi ragazzi che puntano i piedi sulla facciata esterna del campanile e, assicurati a una corda, si calano verso noi saltando e danzando. Tra loro, si avventura in questa vertiginosa calata anche un impavido quindicenne che già da due anni abbraccia la tradizione familiare di volteggiare sospeso su corde. Concluse le prove, i numerosi partecipanti condividono il momento di briefing: in cerchio ai piedi del campanile, si scambiano, tra battute e risate, le ultime raccomandazioni; poi, determinati e motivati, predispongono lo spettacolo serale. Tra ampie tuniche dai colori sgargianti e scampanelanti berretti, si trasformano in un popolo di magiche creature di tutte le età: fasciose follette dai lunghi capelli color mogano, simpatici elfi dispettosi e un austero coboldo con lunga



barba grigia e aspetto saggio. Due graziose dame invece, indossando gonnelloni, scialli e calzettoni di lana variopinta si trasformano in arzille befane: una, emozionatissima, è alla



44.10 In...Cammino



sua prima manifestazione, l'altra, sua controparte, partecipa ormai da ben sette anni, praticamente una veterana. Nel frattempo il sole sta per tramontare e la piazza si affolla. Con movenze furtive, gli attori si dirigono alle proprie postazioni. La piazza è ormai gremita di famiglie che, con eccitati bambini per mano, passeggini e qualche cane al guinzaglio, si appostano in ogni angolo rivolgendo gli occhi al cielo. Le luci si spengono, una melodia si diffonde per la piazza, un gigantesco elfo incappucciato e una sorridente fata turchina, circondati da giocosi folletti, intrattengono la folla impaziente. Si spengono le luci. Sotto gli increduli occhi degli astanti, alla luce di un potente faro, chiassosi folletti si calano dal campanile ballando, saltando, piroettando, ridendo, prendendosi per mano o spingendosi tra loro. Giunti a terra, si spargono festosi tra la folla invitando i bambini a chiamare insistentemente la befana. Il faro illumina nuovamente il campanile ed ecco l'attesa befana che a cavallo della scopa dimena festosa le braccia, si slancia in un lungo tragitto sopra i tetti della cattedrale, s'infilta nella torre e da lì riprende il volo calandosi nella folla. La piazza è in festa, i bambini esultanti le si accalca-

no intorno, la toccano, la baciano, scattano foto con lei. Tra loro sono distribuiti più di 400 sacchetti colmi di dolcetti e persino pezzi di formaggio! Tra giochi, risate, balli e dispetti giunge l'ora di cena, i genitori richiamano insistentemente i propri figli, gradualmente la piazza si sfolla. Spente ormai le luci della scena, pazientemente gli organizzatori si apprestano a riporre at-

trezzature e costumi. L'avventura, cominciata nel 2010, ha concluso brillantemente la sua decima edizione. Quest'anno la befana, malgrado il peso dell'età, ha percorso un tragitto ancora più lungo e complesso volando sulla scopa per più di 80 metri tra gli sguardi sbigottiti dei bambini. Musiche, luci, coriandoli, spari, nuovi e più raffinati effetti speciali hanno reso incantevole e superba questa manifestazione, realizzata con il patrocinio del Comune di Città della Pieve, con il generoso contributo dei negozianti locali ma soprattutto con la passione, l'entusiasmo e l'audacia che caratterizzano questo bel Gruppo Speleologico del CAI di Perugia.





La ferrovia Spoleto-Norcia

di Francesco BROZZETTI

Io penso che ciascuno di noi abbia sentito parlare, almeno una volta in vita sua, del vecchio affascinante tracciato ferroviario Spoleto-Norcia.

Ideato dall'Ing. Svizzero Erwin Thomann e finito di costruire nel 1926, il tratto ferroviario era lungo 52 km circa, e veniva chiamato, per la sua unicità e spettacolarità, il **"Gottardo dell'Umbria"**.

Altissimi viadotti in pietra, un tunnel di valico di 2 km, curve e tornanti in galleria, lunghi tratti a ridosso del fiume o stretti nella sua gola, questo era il tracciato rimasto nel ricordo di chi ha avuto il piacere e l'avventura di percorrerlo ed il rimpianto di chi, come me, non è riuscito a poterlo ammirare.

Purtroppo, per motivi ufficialmente economici, nell'agosto del 1968 la ferrovia Spoleto-Norcia fu chiusa e nel giro di pochissimo tempo, smantellata in ogni sua parte, quasi a voler cancellare ogni sua traccia.

Ma così non è stato.

Infatti, dopo non molti anni ci si rese conto del tremendo danno arrecato all'ambiente e soprattutto al turismo locale.

Comitive di turisti, trekkers e mountain bykers, cominciarono a frequentare i tratti ancora accessibili, al punto che oggi sempre più sovente si chiede a gran voce il ripristino del tracciato per quanto esso sia possibile.

Proprio per questi motivi, ho ritenuto oppor-

Come ricorda qui a pag. 16 il nostro presidente sezionale Roberto Rizzo, da gennaio 2019 ha preso il via in sede una serie di incontri-conferenze dal nome accattivante "Apericai". Qualche anno fa questi incontri li chiamammo "I venerdì della cultura", il buon Brozzetti ne studiò pure un logo da apporre sulle locandine (allora si redigeva una locandina per ogni evento) e si registrarono alcune puntate di buon successo. Una di que-

ste fu dedicata alla dismessa e mitica Ferrovia Spoleto-Norcia, presentata da Francesco, con il supporto del DVD di Pietro Emidio Rindinella dal titolo "C'era una volta un trenino azzurro" e delle foto ormai storiche scattate dallo stesso Francesco durante un suo trekking di tre giorni sui 52 chilometri della ferrovia nel 1973, quando erano state già portate via tutte le traversine, i binari e tutte le strutture che potevano avere un valore commerciale, ma erano rimasti i grossi ciottoli che rendevano la camminata particolarmente incerta e stancante, in mezzo ai monti spoletini ed a una miriade di paesini, ancora con l'aspetto agreste-medievale color pietra affumicata di inizio del secolo scorso. Ora, a distanza di qualche anno, quando un'escursione sul tracciato della ferrovia, almeno nel pezzo più spettacolare tra Spoleto e Sant'Anatolia di Narco, è molto più semplice da affrontare, sia a piedi che in bici (i ciottoli scomposti sono stati tolti o macinati), e intorno ai paesi, dopo un paio di terremoti, hanno preso il colore del restauro, la nostra Sezione ha chiesto di nuovo a Francesco di ripetere quella conferenza, sia per i nuovi soci che non l'avevano sentita (e sono molti), sia per i vecchi nostalgici (e non sono pochi). L'occasione è stata quindi l'Apericai di martedì 26 Febbraio. Qui trascriviamo parte della presentazione di Francesco con la coreografia di foto inedite, ma chi volesse saperne di più (molto di più...) può leggere l'ampio ed esaustivo articolo che pubblicammo su questa rivista (n. 18, pag. 6 del Giugno 2015) dal titolo **"C'era una volta La Ferrovia Spoleto - Norcia"**.

44.12

In...Cammino



Partenza dalla Stazione di Spoleto



Galleria della Caprareccia
2 km al buio senza sapere cosa poteva riservarci ogni ulteriore passo avanti...

tuno rispolverare dalla soffitta una serie di diapositive da me scattate nel lontano 1973, quando ancora la tratta era completamente percorribile o quasi e comunque a piedi.

E' stato come voler riesumare un'immagine sepolta e cancellata da chi aveva avuto quella idea a dir poco assurda.

Nel tentativo di organizzare in sicurezza la mia escursione, interpellai quanti potevo, a Spoleto ed altrove, ma nessuno mi fornì notizie utili al viaggio, tranne un dipendente della Regione Umbria, originario di uno dei meravigliosi paesi della zona, il quale mi elargì qualche notizia utile sulla storia ed i monumenti del luogo.

Decisi così di partire lo stesso, insieme a due



44.13 In...Cammino



carissimi amici e colleghi, Cesare e Giovanni.

In fondo eravamo in Valnerina e non nella foresta vergine brasiliana ed il tragitto era solo di 52 km ripartiti in tre tappe, con fermata in qualche alberghetto che avremmo sicuramente trovato lungo il percorso.

Così partimmo.

Il tempo ci aiutò molto e potemmo così gustare a pieno la bellezza dei luoghi che, certamente già conoscevamo in parte, ma che ci avrebbero riservato altre gradite sorprese.

Le immagini ora estratte sono solo una piccola parte del racconto originario e prese singolarmente, purtroppo, non sono dei capolavori, ma dimostrano pienamente la loro età, più di 45 anni, al chiuso nei loro contenitori relegati in soffitta.



Una breve nota... comica!

Premesso che eravamo tre giovani colleghi bancari, decidemmo, per comodità di far sostenere le spese vive solo ad uno di noi ed alla fine dell'escursione, avremmo ripartito equamente il tutto...

Così fu, e sulla piazza di Norcia, sotto quegli arconi che oggi purtroppo il terremoto ha distrutto, facemmo i conti e dividemmo le spese...

In conclusione, quello di noi che aveva tenuto la contabilità del viaggio, si ritrovò con più soldi di quando era partito...

44.14
In...Cammino



Solo qualche breve scorcio dei meravigliosi borghi che incontrammo lungo il cammino



44.15
In...Cammino



**Norcia - Basilica di San Benedetto:
chi avrebbe mai pensato, allora, cosa sarebbe successo oggi!**



Arrivo alla Stazione di Norcia

Diversamente da altri sodalizi della zona, il CAI di Perugia, unitamente all'Associazione Monti del Tezio, è stato l'unico a sensibilizzarsi a questa mia iniziativa che allora sembrava quasi inutile ed assurda, ed ha accolto, nella sua sede, anni fa, una mia proiezione sull'escursione. Altre organizzazioni ed enti, pur avendo fatto più volte rievocazioni storico/politiche della cosa, non hanno ritenuto interessante la mia proposta di presentare qualche immagine della situazione di allora. Attualmente invece si stanno muovendo varie organizzazioni per ridare vita a questa meravigliosa opera dell'ingegno umano... Speriamo che almeno loro riescano in quello in cui io ho miseramente fallito, forse, lasciatemelo dire, anche perché non ebbi la giusta idea di appoggiarmi a qualche fazione politica!!!

Dalla SEZIONE



E' iniziato sabato 9 febbraio u.s. il corso base annuale del **Corso Base di Alpinismo Giovanile**, con la presentazione ai ragazzi ed ai loro genitori, presenti in gran numero, del programma previsto (lezioni teoriche in sede ed escursioni in montagna) e dei loro istruttori ed accompagnatori che, a turno, hanno già dato le prime, importanti raccomandazioni ed

istruzioni (specie ai genitori....). Quest' anno i ragazzi iscritti, di età compresa tra otto e dieci anni, sono risultati ben 24, a testimonianza del successo via via crescente del nostro gruppo "Alpinismo Giovanile", grazie all'impegno dei suoi istruttori ed accompagnatori ai quali va il ringraziamento della sezione.

Da gennaio ha preso il via, da una felice intuizione di Maria Rita Zappelli, che ne è anche la curatrice, una serie di incontri in sede denominati **"AperiCAI"**.

Gli incontri, che si tengono il martedì con cadenza bi/tri settimanale, hanno lo scopo di illustrare, con filmati e fotografie, le varie attività svolte dai nostri soci lungo i sentieri, le pareti, le grotte ecc: in Italia ed all' estero, e sono preceduti da un momento conviviale, utile per scambiarsi idee ed informazioni tra i soci.

Ad oggi, sono state presentate quattro interessanti iniziative: trekking in Mustang, panoramica sulla Mongolia, trekking in Norvegia e trekking lungo il tracciato della Spoleto – Norcia; altri ne seguiranno nei prossimi mesi.

I soci sono invitati a partecipare sia come promotori che come spettatori



Alla "RIPPIA"

per gli auguri
di Natale

di Ugo MANFREDINI



E' ormai consuetudine per il gruppo dei Seniores di Perugia darsi appuntamento il giovedì che precede il Natale per lo scambio dei tradizionali auguri per le festività.

Il programma della giornata viene riproposto ogni anno seguendo una sequenza tradizionale dove le novità sono volutamente sacrificate alla certezza del buon risultato finale, intendendo con questo il piacere di mettersi comodamente a tavola in un locale già noto per essere stato in passato apprezzato per gli standard qualitativi di ottimo livello a prezzi sicuramente competitivi.

Tuttavia i cambiamenti, se oculati e studiati con attenzione, spesso possono riservare sorprese tali da non fare rimpiangere le piacevoli esperienze del passato.

Ed è così che quest'anno abbiamo "tradito" l'ospitalità e la cortesia che più volte avevamo trovato presso il ristorante "Da Angelino e Peppa" e, dopo una complessa ricerca da parte del presidente Ricci coadiuvato dai tre coordinatori Doriano Miccio, Stefano Ciaccio e Francesca Matteucci, abbiamo rivolto la nostra attenzione ad uno dei tanti B&B un po' isolati nei boschi dello spoletino: un vecchio casale ristrutturato con poche camere per chi è alla ricerca di un po' di evasione dalla routine quotidiana, ma soprattutto, per quel che ci riguarda, una trattoria tipica di campagna dove la titolare, nonché responsabile della cucina, ti accoglie, maniche rimboccate e "zinale" legato in vita, con modi spicci facendosi largo tra un codazzo di oche e galline rigorosamente ruspanti. Ruspante è anche il nome dialettale del locale: "Rippia" che, come avremo modo

di accertare altro non è che l'espressione dialettale di una greppia di antica fattura posta in bella vista all'ingresso della proprietà.

Per non venir meno alle tradizioni e cercare di rendere quanto più appetibile possibile la successiva fase conviviale, anche quest'anno la giornata è iniziata con una breve escursione intorno a Catinelli il cui "Territorio e Ambiente" così è stato fotografato da Marcello Ragni nella descrizione riportata nel volume **"I Giovedì del Gruppo Seniores Mario Gatti"**, ediz. 2018:

"Potremmo definire Catinelli (m 802) come il posto più sperduto del Comune di Spoleto: si trova proprio al centro del triangolo che ha i vertici a Montebibico, Castagnacupa e Pompagnano (a loro volta piccoli paesi solitari), in un territorio di mezzo tra Spoleto e Terni, dominato da sud dal monte Acetella (1016 m), dove è difficile trovare un fazzoletto di terra in pianura, dove le colline si rincorrono e si addossano le une alle altre e dove le acque piovane continuano a scavare profondi fossi nel-



44.18 In...Cammino

la terra molle e aspre doline nel duro calcare. Siamo ai confini delle Terre Arnolfe, individuate a sud e ad ovest dalle ultime propaggini dei Monti Martani. Poco più a nord comincia la luminosa Valle Umbra, mentre a est, oltre l'antica strada della Somma, la lunga teoria dei monti di Spoleto coprono la vista dei monti del Casciano e della Valnerina.

In questo contesto, l'arrivo a Catinelli è come



una visione: abbarbicato sugli ultimi metri di un lungo costone roccioso, ha la chiesetta in cima esposta a tutti i venti; la sua struttura è semplice, a capanna, con alto campanile a vela, che sembra far parte più del cielo che della terra: il suono delle sue campane doveva correre per tutto il mare di colline intorno. L'interno della chiesetta è ancora affrescato: la Madonna del Latte nella parete di sinistra è datato 1577; dietro l'altare c'è una Madonna con Bambino in cielo tra gli angeli, mentre in basso sono san Rocco (immacabile, contro la peste), santa Barbara, santa Lucia e sant'Antonio Abate. Ma forse la cosa più straordinaria di Catinelli è la sua posizione proprio sull'erto bordo orientale di una grande (250 m di diametro) e profonda (circa 70 m) dolina carsica (che ha generato il nome del paese), mentre alle spalle il costone precipita verso il fosso di Pompagnano. Il nucleo più vecchio del paese, con la piazzetta lastricata in cotto, è invece poco sotto, esposto a sud, al riparo dal vento.”

La sala da pranzo della Rippia è ampia, spartana ma al tempo stesso accogliente: gli odori della cucina si mescolano ai profumi del bosco, agli aromi dell'orto, alle essenze sprigionate dai ciocchi che ardono nel camino.

Le portate passano velocemente da un tavolo all'altro precedute e seguite dai commenti allegri e compiaciuti dei presenti. Anche oggi non ci siamo risparmiati sia per il numero dei partecipanti, ben 45, sia per l'impegno profuso nelle specifiche funzioni di commensali.

Alla fine del pranzo hanno preso la parola il presidente della sezione, Roberto Rizzo, per un breve intervento augurale, seguito dalla presentazione a cura di Marcello Ragni del volume *"in...cammino, Raccolta riviste anno 2018"*. Per ultimo, come richiesto dal ruolo istituzionale, è intervenuto Vincenzo Ricci, presidente dei Seniores, con parole di ringraziamento per tutti coloro che hanno seguito e supportato con entusiasmo e costanza l'attività del Gruppo nel corso dell'anno e, come da consuetudine, accompagnando le parole con la consegna di gadget a "ricordo" dell'annata escursionistica.

10 Marzo 2002 – Un giorno sul Vettore

Ricordo di una lezione del Corso di Escursionismo Avanzato

di Marcello RAGNI

2002 ANNO INTERNAZIONALE DELLA MONTAGNA

“Correte alle Alpi, alle montagne, o giovani animosi, che vi troverete forza, bellezza, sapere e virtù”. Le parole di Quintino Sella, fondatore del CAI nel 1863, suonano forse un po' strane per questa nostra generazione, che si è autocondannata a vivere la maggior parte del proprio tempo tra un abitacolo di automobile ed un vano surriscaldato in una fumosa città. Ma forse, proprio per questo, possono essere ancora attuali. Alla fine del secolo scorso l'Assemblea Generale dell'ONU dichiarò il **2002 Anno Internazionale delle Montagne** e designò l'11 dicembre di ogni anno, a partire dal 2003, come **Giornata Internazionale della Montagna**. In quella occasione convegni, tavole rotonde, articoli, filmati, riflessioni parlarono di sviluppo sostenibile e di conservazione delle aree montuose, di miglioramento del benessere delle popolazioni locali e di gestione degli ecosistemi, di ecoturismo e di protezione delle biodiversità d'altura. Ma qualunque sia il futuro della montagna, speriamo che non ne cancelli il cuore antico plasmato dalla fatica e dal sacrificio, come anche dalla semplicità e dalla solidarietà, quello che oggi, nonostante tutto, è possibile riscoprire con i nostri sensi camminando su sentieri silenziosi. Oggi che la montagna è quasi spopolata, sembra che all'escursionista sia idealmente affidato il compito di conservare e di trasmettere la memoria di questo vecchio mondo, ripercorrendo antichi tratturi e sentieri di caccia, che spesso per impervi crinali, giungono fino alle aeree vette. Ma per salire, coraggio, vigore e curiosità valgono poco senza la prudenza e la conoscenza delle possibili avversità che si possono incontrare e di come si possono superare. Ecco uno dei motivi dell'esistenza del Club Alpino Italiano e dei suoi Corsi di Escursionismo.

Il dieci marzo, nella nebbia della prima mattina, una dozzina di escursionisti perugini scendono dalle auto parcheggiate a Forca di Presta (1536 m) sui Sibillini e come fantasmi, le cui voci si spengono a pochi metri di distanza, si caricano lo zaino sulla giacca impermeabile, per salire al monte Vettore, invisibile e incombente lì sopra. Un'ultima rassegna mentale al materiale ed al vestiario dentro e fuori lo zaino – ghette, copripantaloni impermeabili, guanti, passamontagna, camicia e golf di ricambio, ramponi, moschettoni, spezzoni di corde, imbragatura, piccozza – e poi via sul sentiero in salita, ben coperti nel freddo umido e pungente, mentre la nebbia inesauribile, muovendosi con il vento, solo a tratti mostra qualche chiazza piatta e scolorita del Piano Grande.

E' un inverno strano questo; ha lasciato sulle montagne pochissima neve che si scioglie anche senza sole e le sorgenti soffrono la sete. Il sentiero, a tratti fangoso di una poltiglia calcarea, è sgombro fin quasi ai 1900 m di quota. Finalmente, poco al di sotto della croce di Tito Zilioli, mentre il vento rinforzando porta qualche fiocco di neve sospeso nella nebbia, un ripido pendio innevato si presta alla lezione programmata sull'utilizzo della piccozza per la progressione sia in salita che in discesa e soprattutto sul suo uso come salvavita in caso di scivolata. Infatti questa uscita si svolge nell'ambito del Corso di Escursionismo Avan-





zato organizzato dalla sezione di Perugia del CAI e diretto da V. Gaggioli. Purtroppo la neve morbida non si presta all'uso dei ramponi, ma mentre il vento e i fiocchi aumentano, sotto la guida degli istruttori R. Liberti e V. Vantaggi si fanno esercizi di impianto sulla neve di corde fisse agganciate a piccozze, sui nodi "semplice di fettuccia" ed "inglese" per unire due capi, sui nodi Prusik e Machard che scorrono su corde fisse se accompagnati e si bloccano se tirati, sull'uso dei nodi "barcaiolo" e "mezzo barcaiolo" da agganciare ai moschettoni e su altri già visti durante le lezioni teoriche svolte in sede. Ma i nodi sono più difficili da fare con i guanti, mentre con le mani nude bisogna far presto, ora che il vento, rafforzando ancora, porta freddo e grani di duro nevischio che colpiscono da ogni direzione come tanti

piccoli spilli, ticchettando sulle giacche ormai bagnate e infiltrandosi dappertutto. Salendo infine al rifugio Zilioli (2238 m), mentre l'erto sentiero tende a scomparire sotto la neve ed a sprofondare sotto gli scarponi, si scatena la tempesta di vento che porta ghiaccio dall'alto e polvere di neve dal basso e che a tratti non ti fa vedere nulla. Anche al rifugio



Nel 1918 la croce sul Vettore giace in terra.

44.21 In...Cammino

sbuffando e sibilando cerca di infiltrarsi nelle fessure della porta, mentre fuori scompare l'impronta del passaggio degli escursionisti. Si parla d'altro, ma a qualcuno torna in mente quella maledizione del monte Vettore, che si scrolla ogni costruzione ed ogni croce che l'uomo prova a fissare sulla sua vetta, come quella maestosa, alta 20 metri, con un rifugio alla base, inaugurata con so-

lenne cerimonia (definita "il più grande avvenimento dei tempi moderni") nell'agosto del 1903 e che nel volgere di pochi anni, sotto la spinta del vento, "si ripiegò, si contorse, si ridusse in pezzi, precipitando nelle vallate, scorrendo lungo i canaloni, rimbalzando di roccia in roccia". Non ne resta traccia, tranne quella di gigante abbattuto in una sbiadita foto del 1918.



STORIA E LEGGENDA

Non ha molto senso chiedersi chi per primo sia mai salito sulla vetta del Monte Vettore. Forse un pastore o un cacciatore di qualche millennio fa; e poi tanta gente comune che non ha lasciato testimonianze o non ha ritenuto importante lasciarne. Come quell'esercito di Marsi, che venuti dal Fucino durante la guerra sociale in aiuto dei Piceni assediati dai Romani, furono inseguiti fin quassù, ed era pure inverno, intorno all'88 a.C.. E' dell'alpinista Damiano Marinelli (accompagnato da una guida di Visso e da un pastore di Gualdo) la prima ascensione invernale documentata al Vettore nel marzo 1876. Da allora l'escursionismo ha fatto passi da gigante e muniti di ramponi, piccozza e vestiario adatto si può salire al Vettore anche in inverno, ma occorre molta esperienza, la propria o quella degli accompagnatori. Del resto questo monte va preso con prudenza e con rispetto anche nella stagione calda. Non a caso si dice che il diavolo abiti poco lontano, giù ai laghi di Pilato, capace di scatenare tempeste di neve anche nel mezzo dell'estate.

TUTELA DELL'AMBIENTE

“Non si può toccare un fiore senza disturbare una stella”. Questa immagine di Francis Thompson è forse un po' esagerata, ma estremamente dolce, perché coglie in pieno il sentimento che si prova quando in montagna, tra grandi spazi, ci si sente piccoli, ma parte integrante di un vasto e meraviglioso universo, che vive e respira tutto insieme, dal piccolo fiore alla grande stella. Durante le lezioni teoriche dei corsi di Escursionismo si parla anche di tutela dell'ambiente alpino (oltre a qualche cognizione di fotografia), ma i maggiori insegnamenti in questo campo verranno soprattutto in montagna durante le lezioni pratiche. Dove l'uomo ha portato le sue strade ed i suoi fuoristrada, la natura ed il verde si sono impoveriti, formando smagliature che vento e pioggia portano a valle. Ma nei crinali più impervi e sui sentieri più alti, dove l'uomo è passato e continua a passare con rispetto, ogni fiore è una piccola stella di speranza che illumina i monti e le valli profonde.

Parlando del Vettore... ricordiamo un caro amico



Ennio Pompei sull'Aia della Regina (Monte Vettore)

Il simpatico attore Diego Abatantuono direbbe: "Eccezzzionale... veramente!"

...
Ed avrebbe ragione, i diari di escursione illustrati dal nostro impareggiabile amico Marcello, sono tutti simpaticissimi, ma questa volta, almeno secondo me, ha superato se stesso! L'idea, il montaggio, la didascalia... Tutto da morire dal ridere.

Grazie Marcello!



*il bravo escursionista non lascia alcuna traccia del suo passaggio
(anonimo non ascoltato)*



I giovedì del Gruppo Seniores
Mario Gatti

escurSIONI
anno 2018

I giovedì del Gruppo Seniores Mario Gatti 2018

Pippo e Leonardo

CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Perugia

Ancora un anno da incorniciare. Ecco la funzione di questo Tomo 2018: fare da cornice alla intensa attività escursionistica del “giovedì” che il Gruppo Seniores “Mario Gatti” del CAI Perugia ha svolto nel 2018. E all’interno, come in un grande quadro, scorrono le 39 escursioni svolte, i 457 km percorsi, i 22000 m di dislivello saliti e discesi, i passi di 200 protagonisti (per un totale di 1282 presenze). Il libro si presenta quindi in 39 capitoli, uno per ogni escursione, in ordine cronologico. Di ogni capitolo, e quindi di ogni escursione, dopo una bella foto significativa a tutta pagina, viene presentata la cartina con il tracciato rilevato con il GPS, una pagina con tutti i dati di lunghezza e altimetrici rilevati a posteriori e il grafico altimetrico. Segue poi il paragrafo intitolato “**Territorio Paesaggio Ambiente**”, che, come dicono le stesse parole, vuole esprimere e menzionare le peculiarità dei luoghi toccati dall’escursione, peculiarità naturalistiche, paesaggistiche, artistiche o storiche,

che quasi sempre sono alla base della scelta dell’escursione stessa e della stagione in cui è stata svolta. Segue poi una “**Descrizione del percorso**” abbastanza dettagliata per fare sì che chiunque voglia, possa ritrovare i passi dell’escursione proposta. Infine, a firme diverse, viene presentato un “**Diario emozionale**” che, con gli occhi e con lo stile dello scrivente, racconta i fatti, o le impressioni, o le emozioni della giornata escursionistica. Il diario emozionale è spesso corredato da toni leggeri e spunti di autoironia, a ricordare che questa attività, anche se espletata con tutto il rigore ed il rispetto che si deve all’ambiente montano, è un bellissimo gioco per ogni età, ma in particolare per il Gruppo Seniores, la cui coesione e il cui profondo senso di amicizia e solidarietà, traspaiono proprio dietro le righe di questi diari.

A corredo dei capitoli ci sono numerose foto, testimoni (direi loquaci) dei luoghi e dei protagonisti in quel particolare giovedì, ma anche

complessivamente testimoni della grande varietà e ricchezza dei contenuti delle 39 escursioni, della bellezza delle nostre montagne e dei nostri paesi. Infatti le 39 escursioni, molto varie anche dal punto di vista di lunghezza (la media è stata di 11,725 km) e di dislivello (la media è stata di 565 m), hanno interessato molti territori dell'Italia centrale: ben 20 si sono svolte in Umbria (tra Tezio, Subasio, Valnerina, Monti Martani, Trasimeno, Ternano, Marscianese, Terre di Mezzo, ...), 7 tra Sibillini e Appennino umbro-marchigiano, 4 nelle Marche, 3 in Toscana e 5 nel Lazio (Viterbese). Proprio nel Lazio si sono svolti i 2 trekking urbani (Tuscania e Viterbo) proposti nel 2018. Ma la proposta culturale è stata protagonista non solo nei due trekking, ma in molte altre situazioni; e sarebbe lunghissimo l'elenco dei paesi visitati, delle chiese affrescate, delle rocche, dei chiostri, emergenze spesso aperte per l'occasione. E naturalmente vanno citati anche i capolavori della natura, come le fioriture in maggio dei monti Camorlo e Brunette, le cascate e i gorghi della lerna, le faggete della Verna in autunno, ...

In conclusione questo tomo, nato dal lavoro certosino e appassionato di parecchie persone (la redazione di *In .. cammino* tutta, Vincenzo Ricci per le descrizioni dei percorsi e per la quasi totalità delle foto, Gianfranco Vergoni per la realizzazione grafica di cartine ed altimetrie e altri volenterosi per alcuni diari emozionali), vuol essere un bel ricordo per i protagonisti delle escursioni, certamente una memoria nella Sezione di Perugia dell'attività di uno dei suoi Gruppi, ma anche una fonte di spunti escursionistici per un qualunque lettore che ami andare a piedi alla scoperta di capolavori della natura e dell'uomo.

Marcello Ragni

Prefazione

Anche per l'anno 2018 tutta l'attività escursionistica "del giovedì" del Gruppo Seniores "Mario Gatti" del CAI di Perugia è descritta in un volume, in questo corposo volume, che non solo riporta di ogni escursione il tracciato su cartina ed i dati tecnici, ma corredato da foto e da richiami ambientali, ne traccia anche il profilo storico, artistico e paesaggistico. Tutto questo dona al libro non solo un bell'aspetto estetico, ma anche un notevole spessore

culturale, e sono convinto che presso i lettori (non solo soci della Sezione di Perugia) incontrerà almeno lo stesso gradimento degli analoghi volumi del 2016 e 2017. Quindi la nostra Sezione di Perugia si arricchisce di un'altra piccola perla nata in seno al Gruppo Seniores e realizzata dalla redazione della rivista *In .. cammino*, che, insieme a tutti coloro che vi hanno collaborato, ringrazio vivamente a nome del Gruppo per la grande pazienza, per la disinteressata perseveranza e per il notevole risultato raggiunto.

Infine voglio anche menzionare come, non solo con le foto, ma anche con i "diari emozionali", questo volume riesca a descrivere e spesso a trasmettere anche i pensieri e le emozioni che un gruppo di seniores prova camminando insieme in particolari ambienti naturali o visitando luoghi resi suggestivi dall'opera dell'uomo. Sono queste emozioni forse il profondo legame che si avverte tra i membri del Gruppo. E mi sia permesso proprio a questo punto di ricordare due membri del gruppo, due speciali amici di tutti noi, che proprio in questo anno di hanno lasciato: Pippo e Leonardo. A loro è dedicata la copertina di fondo del libro.

Vincenzo Ricci

Presidente Gruppo Seniores "Mario Gatti"



Lungo la Valle del Nese

Un "giretto" un po' a piedi ed un po' in auto, lungo uno dei torrenti più affascinanti della nostra zona

di Francesco BROZZETTI

La valle del Nese prende il nome dal torrente omonimo che nasce a circa quattro chilometri nella direzione ovest e si va poi a immettere nel fiume Tevere nei pressi di Ascagnano.

Questa stretta valle è a dir poco affascinante, fuori dalle tratte ufficiali, gode di una quiete assolutamente invidiabile. I suoi colori, specialmente in autunno hanno delle sfumature pittoresche e donano a chi si incammina lungo la sua costa, una serenità appagante.

A rendere ancor più unico questo luogo, sono i vari gioielli che sporgono più o meno dalla macchia e dai boschi d'intorno.

Vecchi castelli dalla storia avvincente, chiesine sconstate ed altre ancora asilo per i vecchi fedeli del luogo, ville fatiscenti ed altre restaurate, borghi un tempo abbandonati che oggi cercano di tornare a nuova vita, un piccolo mondo, insomma, che fa da contorno ad un torrente, il Nese, o la Nese, come dicono gli abitanti del luogo, che scorre veramente impetuoso in inverno ma è asciutto e sassoso in estate. A vitalizzare la sua portata concorrono le acque di rivoli scoscesi dai nomi strani ma altisonanti, Rio della Costa, Rio delle Gorghe, Rio della Scannata, Rio Poggio, Rio Feriano e Rio Casalino.

E non dimentichiamo che a vegliare su questo piccolo paradiso c'è il Monte Acuto.



Il suo nome è la spiegazione evidente di quello che è, dal versante sud, verso San Giovanni del Pantano, per essere chiari.

Quando risaliti da San Giovanni del Pantano, ci stiamo per lanciare nella vertiginosa discesa verso Ponte Nese, ce lo troviamo davanti, picco lungo e ripido, sassoso e brullo, ma possente, una vera e propria piramide naturale!

Ai suoi piedi, la strada pianeggiante che corre lungo la valle, per salire poi verso Preggio oppure verso l'Olivello e Le Racchiusole. Cominciamo la discesa e, dopo un paio di curve, si comincia a scorgere la figura del castello o di quanto ne rimane di Pian di Nese. Un casggiato possente, con una torre che ancora svetta sui tetti sottostanti, minacciosa e triste, con il suo tetto quasi completamente sfondato dal tempo e dall'incuria umana. Dalle case sporge un campaniletto a vela, con ancora la

44.27 In...Cammino

sua campana, unica testimone della chiesetta che un tempo doveva esserci, ma che ora è solo un ripostiglio per arnesi e polvere, tan-

ta polvere.

Ci sono ancora una o due famiglie che vivono lì, un gatto sulle scale esterne di un'abitazione e qualche gio-

cattolo abbandonato sull'aia.

Conoscendo bene come era un tempo, ora un pizzico di tristezza ci assale, riprendiamo il cammino e ci rechiamo verso la chiesetta di Sant'Angelo, poco oltre all'inizio dell'erta costa del monte.

Mentre saliamo un dubbio, poi realtà, ci assale, sicuramente la cappella sarà chiusa, come purtroppo la quasi totalità delle chiesette disseminate lungo le nostre campagne e colline.

Arrivati alla radura la piccola struttura ci accoglie con il suo vestito della domenica! Ben restaurata, ben tenuta, ci rinfranca anche se notiamo subito il grosso lucchetto che chiude la catena sul portoncino.

Peccato.

A lato però c'è un piccolo portico, aperto

ed accogliente, sicuramente messo lì a conforto dei coraggiosi che si apprestano a salire, oppure ristoro di chi è appena sceso giù da quel massiccio, brullo sì, ma affascinante.

Da una finestrella con una robusta inferriata, si scorge all'interno un'effigie di Madonna con bambino e sotto un quadro con tante foto di persone sicuramente grate da qualche male o disgrazia.

Ritornati sui nostri passi, facciamo salire lo sguardo verso la vetta del monte, con una giornata così, calda e umida, sarebbe vera-



mente un suicidio avventurarsi lassù!

Torniamo verso l'auto, ma una cosa ci attira, poco più in basso, in mezzo alla macchia fitta e profumata, scorgiamo un muro, guardiamo meglio e con un sussulto di meraviglia, scorgiamo che si tratta di un casottino in muratura, con un tetto a doppio spiovente. Appassionati di queste strutture, ci dirigiamo subito verso la piccola struttura trepidanti, sarà un'edicola? No, forse, non avrebbe senso in quella posizione. Sarà allora un pozzo, anche se quel luogo è famoso per la sua aridità.

Così pensando raggiungiamo la casetta e sul fronte Est c'è una porticina in ferro, arrugginita ma ancora in ottimo stato. La apriamo con circospezione, non si sa mai, la zona è famosa per le sue vipere, e... non è un'edicola, non è un pozzo, ma un "cesso", un ben tenuto e funzionante cesso.

Non siamo delusi, non potremmo, la situazione è stata comica, molto comica e così risaliamo ridendo e scollando la testa verso la chiesetta e l'auto.

Ormai il tragitto in auto è quasi terminato, dobbiamo solo, si fa per dire, attraversare la valle e la cosa ci fa molto piacere, in quanto la stagione autunnale avanza e con essa i colori più belli che la natura può regalarci.

Ce ne andiamo lentamente, per non perderci nemmeno un attimo ed una immagine di questi luoghi, fino a che superato un ponticello sul fosso, la strada comincia a salire verso Poggio. Passiamo accanto all'agglomerato del "Mincione", antico convento, oggi ristrutturato e diventato albergo di lusso. Continuiamo così a salire tra panorami che donano solo serenità e voglia di vivere circondati dalla loro pace e bellezza.

Giungiamo così alla strada asfaltata, quella stessa strada che da Castel Rigone arriva fino ad Umbertide, giriamo a destra e dopo non molto, appena superato il ristorante Pacella, sempre sulla destra troviamo uno slargo e parcheggiamo.

Siamo proprio alle pendici di Monte Acuto. Ora c'è da fare un po' di strada a piedi, ma non è poi molta e comunque sempre panoramica. Passiamo a fianco di due antichi agglomerati com-

pletamente ristrutturati e dopo non molto intravediamo, tra la fitta macchia mediterranea il tettuccio, o quanto meno, ciò che ne rimane, di un campanileto a vela. Siamo arrivati alla Madonna della Costa. Fin dagli anni '50 del XX secolo, fu dichiarata inagibile in seguito al crollo del tetto, ma, questa piccola chiesetta che aveva rappresentato un luogo di culto importante per la fede popolare della zona, continuò ad esercitare un fascino indescrivibile forse anche per la sua fama dovuta ad un miracolo lì avvenuto e per la quantità di ex voto che vi si trovavano, unitamente ad una statuette in legno rappresentante la Madonna e risalente forse al '200, stessa statuette che venne poi trasferita, per un certo periodo, nella chiesetta di Sant'Angelo, visitata poc'anzi. Siamo alle pendici di Monte Acuto e quindi non molto lontano da noi, giù a fondo valle, l'irruento Rio della Costa scende saltando su



44.29 In...Cammino



scogli ripidi, gettandosi senza paura dalla Calamanna, creando un muro d'acqua alto una ventina di metri e placando le sue furie laggiù, dove con un abbraccio filiale si unisce al Nese.

Ormai per oggi abbiamo potuto ammirare abbastanza, luoghi fantastici, alcuni in triste abbandono, altri restaurati ma chiusi allo sguardo di noi appassionati, altri visitabili, insomma una bella passeggiata, veramente!



Goccia solitaria

di LALLA (Giuliana NUCCI)

Chi ha risalito la Forra del Marchetto o la discesa di Rio Freddo, chi ha bevuto alla Fonte delle Fate, chi ha scoperto l'affascinante mondo sotterraneo, intende bene quello che scrivo....

Perché all'improvviso questa smania di andare via, si chiedeva, si rispondeva anche, da troppo la goccia d'acqua cercava un ultimo rifugio. Tutto era iniziato dalla bruma, dalla notturna rugiada che accarezzava i fiori, l'erba, le foglie delle piante che l'accoglievano come piccole mani anelanti. Si era condensata, caduta sul terreno con altre sue sorelle aveva preso il suo andare in un viaggio lento che la modificava, ora prigioniera di scogliere, di terra lavorata, di cunicoli oscuri dove rimaneva a brillare sulla candida candela di stalattite per poi cadere e iniziare ancora a lasciare secoli di stille per elevarsi, comporsi in figure ardite. Aveva corso, con milioni d'altre consorelle, giù per torrenti, aveva segnato forre, discese vertiginose con un andare eterno, costante, salutato fiori splendidi, giocato con i ciottoli, con le lisce pietre. S'era mischiata al fango, che non l'aveva macchiata, il pesce l'aveva ingoiata e poi restituita. Imbrigliata su tubi, aveva patito la pressione, prima di sfociare in una fonte. Sapeva di essere amata, desiderata, a volte implorata. Era ora stanca, mancava di luce e non la cercava, anzi si ribellava, basta sprecare il suo zelo il suo valore, per un'umanità sciocca e ingrata!

L'ho conosciuta questa goccia traslucida, che irradiava i colori dell'arcobaleno, ha preparato per me meravigliosi incanti da conquistare, ed io, che rivendico di avere lo spirito di un antico cercatore, li ho trovati, sulle tracce degli amanti della terra, dell'aria, dell'acqua. Ho disceso forre, lasciandomi andare su lunghe corde al mio fianco filanti, tese o oscillanti su pozze limpide, legate ai tronchi o fissate all'a-



nello di un chiodo infisso nella verde parete da muschi segnata. Un susseguirsi di sbalzi accompagnati da fili d'acqua, che ragnatele argentate, con me si gettavano ad accogliere altri e altri ancora. A volte il freddo era pungente o era la paura di cadere giù, nella vertigine della corsa, che dava quel brivido, quel trapasso di sangue da contrastare per continuare ad andare, andare, seguire il corso dell'acqua, cercare un approdo sicuro. La bella goccia mi ha bagnato mentre la seguivo su canyon oscuri, chiusi da alte pareti, verdi di felci, uno spicchio di cielo azzurro a indicare il percorso: mi ostacolava con la sua corsa, io andavo controcorrente, (m'è sempre piaciuto, anche nella vita di sempre). I ciottoli rotondi sfuggivano sotto i miei piedi calzati di gomma, quando l'acqua era bassa e potevo camminare o, costretta a nuotare su polle profonde e dare più vigore alle mie braccia. Ritrovarsi, alla fine lei ed io e milioni, milioni di gocce a incontrare un laghetto, nascosto alla vista degli umani ignari della bellezza, dove un'alta rupe, aperta in due, come la valva di una conchiglia, ornata di fiori si lasciava travolgere dallo scintillio delle altre compagne, che ti raggiungevano, goccia solitaria, in un luminoso abbraccio.



**Perbacco!
Vabbeh che lui è il
Presidente, ma guardate
che zaino: addirittura con
montato su un fotografo
personalizzato!!!**



**A tutti voi lettori
ai vostri cari, amici, familiari, conoscenti
comunque interessati a questo periodico**



In...cammino, è rivista del Gruppo Seniores ma tutti i soci della Sezione CAI di Perugia sono invitati a collaborare.

Il numeri arretrati e gli speciali della rivista sono reperibili nel sito CAI Perugia, in home page, cliccando su "in .. cammino" in basso a destra. I numeri arretrati sono reperibili anche nella homepage di www.montideltezio.it (basta cliccare su INCAMMINO in basso a sinistra).

**Per la corrispondenza o qualsivoglia consiglio contattare il direttore responsabile, Gabriele Valentini: gabrvalentini@gmail.com
Grazie a tutti sin da ora.**

Per informazioni sulle escursioni del Gruppo Senior consulta il sito:

www.caiperugia.it

oppure vienci a trovare in Sede

Via della Gabbia, 9 - Perugia

martedì e venerdì 18,30-20,00

tel. +39.075.5730334

in...cammino

Periodico on-line del
Gruppo Seniores "Mario Gatti" - CAI Perugia

Anno VII-numero 44

Comitato di Redazione

Gabriele Valentini (Direttore)

Francesco Brozzetti

Daniele Crotti

Fausto Luzi

Ugo Manfredini

Marcello Ragni



Impostazione grafica ed impaginazione

Francesco Brozzetti

Hanno anche collaborato a questo numero:

Vincenzo Gaggioli

Giuliana Nucci



**Club Alpino Italiano
Sezione di Perugia**

ULTIME NOTIZIE

Il nostro Capo Redattore presto tornerà dalla Patagonia... non vediamo l'ora di salutarlo e vederlo di nuovo al lavoro...

